

Valutazione
della Commissione
nazionale film:

Il dubbio:
complesso,
problematico;
Revolutionary road:
complesso,
problematico;
Operazione Valchiria:
complesso,
problematico
(prev.).

Operazione Valchiria

■ L'eroica storia del colonnello Claus von Stauffenberg approda sul grande schermo, ben interpretata da Tom Cruise.

Era, infatti, il 20 luglio 1944 quando, nella speranza di cambiare la storia e rovesciare il regime nazista, un gruppo di alti ufficiali tedeschi, capitanati da Claus von Stauffenberg, organizzarono il più famoso attentato segreto per assassinare Adolf Hitler. Battizzato col nome di "Operazione Valkiria", si servirono proprio dello stesso piano di emergenza inventato da Hitler per consolidare il Paese nell'eventualità della sua morte.



Tom Cruise
in una scena
del complesso
"Operazione
Valchiria".
Accanto: Vinicio
Marchioni
in "La più
lunga ora".
Sopra: una scena
dei
Mummenschanz.

La cosa sorprendente del film è la *suspense* che riesce a mantenere nello spettatore, nonostante la vicenda storica e il suo esito siano noti.

Ispirandosi, anche formalmente, alla lunga tradizione di cinema di guerra hollywoodiano (*I cannoni di Navarone* su tutti), il regista Bryan

Singer descrive la vicenda in modo semplice e lineare, senza soffermarsi su scontati giudizi morali sul nazismo. Scelta che, per certi versi, lascia qualche perplessità nella riuscita della sceneggiatura e nel ritmo del film, soprattutto all'inizio. Sorprendente invece la scelta di un cast di attori di grande spessore artistico (tra cui un eccellente Terence Stamp), che accompagnano nell'impresa il divo Tom Cruise, produttore stesso del film.

Operazione Valchiria non è un capolavoro, ma fa piacere che sia stato fatto un film dalle grandi potenzialità di diffusione su un episodio di notevole importanza: la storia di una bomba in una valigetta e di un uomo

"menomato" e padre di famiglia, che pur sapendo di morire, ha sentito la responsabilità di dimostrare che a quel tempo non tutti in Germania erano nazisti.

Regia di Bryan Singer;
con Tom Cruise, Terence
Stamp, Carice van Houten.
Matteo Vidoni



La fantasia

dei Mummenschanz

■ Una mano enorme fa capolino dal sipario chiuso sorretta da due gambe umane che appaiono piccolissime per effetto delle proporzioni. Scende in platea a scherzare col pubblico. Ne sopraggiunge un'altra e insieme aprono il sipario per dare l'avvio a un turbine fanta-

sioso di sketch con figure dalle forme imprevedibili. Figure concrete, astratte; omini filiformi, lombriconi fluidi. Sono i Mummenschanz, la compagnia italo-svizzera artefice di un teatro silenzioso e immaginifico, più vicino alle arti visive e plastiche che ad altri linguaggi scenici.

LA LUNGA ORA DI CAMPANA

Due scarpe. Un tappeto circolare di fogli sparsi. Sopra, due sedie. Su queste sosta il poeta Dino Campana, a cui dà voce e corpo con vibrante partecipazione Vinicio Marchioni. Al poeta di Marradi l'attore romano dedica un monologo, *La più lunga ora*, ricostruendo un sofferto percorso interiore di sopravvivenza negli anni dell'internamento in manicomio. Non è più il poeta che, vagabondo, travolge ciò che incontra, come la piena di un fiume. Marchioni lo fissa nell'inseguire la vita e i suoi versi perduti, quei Canti Orfici smarriti che egli ricostruì con la fatica e la furia di chi non riesce a ricomporre la propria immagine. Rivive il tentativo di vendere personalmente le pagine di quel libro nei caffè letterari di Firenze pur di essere riconosciuto come poeta, «pur di esistere». Emergono visioni, ricordi, tremori, e quel buio dello spirito che lo accompagnò nei quattordici anni di segregazione. Quaranta minuti sono forse troppo brevi perché tanta materia prenda corpo a sufficienza. Ma va lodata la convincente prova di Marchioni, che infine, sulla canzone finale *Povera Patria* di Battisti, fissa il vuoto lasciandoci un alone di misteriosa lontananza.

G. D.

Alla Cometa Off
di Roma
per la rassegna Let.

